

Rassegna Stampa

di Venerdì 25 ottobre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	APPALTI, RIVOLTA DELLE IMPRESE CONTRO LA STRETTA SULLE RITENUTE (M.mo./G.par.)	3
41	Italia Oggi	25/10/2019	SCUOLE, FONDI PER RIFARE I SOLAI (M.Finali)	4
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	CYBERSICUREZZA, OK AL GOLDEN POWER RAFFORZATO (M.Ludovico)	5
Rubrica Imprese				
2	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	Int. a A.Oliveti/W.Anedda: "LE SCELTE DELLE CASSE NON POSSONO PRESCINDERE DAL RENDIMENTO" (F.Micardi)	7
1+13	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	ACCIAIO, IPOTESI ITALIANA PER L'EX ILVA: DEL VECCHIO NON CI STA (P.Bricco)	8
43	Italia Oggi	25/10/2019	GARE E RATING DI LEGALITA', MISURE COMPENSATIVE	9
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	Int. a P.Baretta: BARETTA: LA GARANZIA PUBBLICA PER INFRASTRUTTURE SOCIALI E' UNA STRADA PERCORRIBILE (M.Rogari)	10
Rubrica Innovazione e Ricerca				
8	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	MERLONI ALL'ANAC, CONGELATA LA NOMINA DEL NUOVO PRESIDENTE (M.Salerno)	11
10	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	SPAZIO, L'ITALIA SALIRA' A BORDO DELLA MISSIONE USA SULLA LUNA (C.Dominelli)	12
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	25/10/2019	EPPI IN TOUR SUI NUOVI STANDARD PER LA COSTRUZIONE DEGLI EDIFICI	13
37	Italia Oggi	25/10/2019	I DIPLOMATI VOGLIONO INFORMARSI	14
Rubrica Ingegneri				
27	Corriere della Sera	25/10/2019	BASE SULLA LUNA CON ROBOT E STAMPANTI 3D (G.Caprara)	15
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	25/10/2019	PROFESSIONISTI A TUTELA REGIONALE (M.Damiani)	17
Rubrica Fisco				
29	Il Sole 24 Ore	25/10/2019	ISA, NIENTE ANOMALIE BASATE SU DATI CHE NON SONO FISCALI (Fe.mi.)	18

LA LETTERA INVIATA A GUALTIERI

Appalti, rivolta delle imprese contro la stretta sulle ritenute

Allarme per la sottrazione di liquidità con il nuovo sistema di versamenti

Già la chiamano "norma blocca appalti". Non è ancora entrata in vigore ma la stretta sui versamenti delle ritenute applicata alle imprese appaltatrici e subappaltatrici ha allarmato l'intero mondo produttivo. In una lettera inviata al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mercoledì scorso, Confindustria, Ance, Abi, Assonime e Rete imprese Italia che raggruppa le cinque categorie di artigiani e commercianti, hanno lanciato l'allarme sulle conseguenze che le imprese potranno subire soprattutto sul piano finanziario con una evidente sottrazione di liquidità per il pagamento al committente delle ritenute. Un adempimento, ricordano le imprese nella lettera inviata a Gualtieri, che oggi avviene con la compensazione di crediti fiscali.

Nella nota indirizzata al titolare di Via XX Settembre, le imprese manifestano tutte le loro preoccupazioni per la norma in base alla quale «in tutti i casi in cui un

committente affidi ad un'impresa l'esecuzione di un'opera o di un servizio, il versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori dipendenti impiegati nell'appalto, debba essere effettuato direttamente dal committente stesso». Questo fa sì, come ricorda la lettera, che «l'appaltatore o subappaltatore dovrà fornire la provvista finanziaria necessaria al versamento, nonché i dati utili all'identificazione del personale, o, in alternativa, chiedere di compensare tali importi con i corrispettivi fino a quel momento maturati». Ma non solo, perché le imprese appaltatrici e subappaltatrici non possono compensare «crediti verso l'Erario con i debiti fiscali e contributivi, senza che sia preventivamente provata dall'Amministrazione finanziaria alcuna violazione fiscale a loro carico».

Una misura che comporta nuovi e complessi oneri secondo le associazioni perché «delinea una complessa procedura di comunicazione tra l'impresa committente e le imprese appaltatrici e subappaltatrici, nonché l'agenzia delle Entrate».

Un onere che però appare «sproporzionato» rispetto al recupero di risorse che la relazione tecnica attribuisce alla

norma: «Circa 71 milioni di euro - come si fa notare nella lettera - che ben potrebbero essere recuperati da altre poste del bilancio pubblico, senza ricorrere ad un aggravio nella gestione amministrativa delle commesse che potrebbe paralizzare l'esecuzione dei contratti e frenare l'attività economica del Paese».

Del resto, viene ricordato come una norma simile contenuta nel decreto Visco-Bersani era stata poi abrogata dal Dlgs 175/2014 «perché nel tentativo, condivisibile, di contrastare l'evasione fiscale, con particolare attenzione al fenomeno dell'utilizzo di lavoratori in nero, la norma finiva per porre dei pesanti oneri amministrativi sulle imprese "oneste", senza riuscire a contrastare efficacemente tali fenomeni evasivi».

E anche in questo caso si chiede un «necessario ed urgente un tempestivo ripensamento sulla misura da parte del Governo, che ne eviti del tutto l'approvazione definitiva e la conseguente entrata in vigore, al fine di salvaguardare l'operatività di interi settori dell'economia nazionale».

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero dell'istruzione ha lanciato un nuovo bando rivolto alle amministrazioni locali

Scuole, fondi per rifare i solai

Stanziati 65,9 mln per le verifiche strutturali sugli edifici

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Garantire la sicurezza degli edifici scolastici e prevenire fenomeni di crollo dei relativi solai e controsoffitti sono gli obiettivi di un nuovo bando lanciato dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito dei propri programmi per la scuola. L'avviso pubblico per il finanziamento in favore di enti locali di indagini e verifiche dei solai e controsoffitti degli edifici scolastici pubblici prevede uno stanziamento complessivo di 65,9 milioni di euro.

Beneficiari gli enti proprietari

I fondi potranno essere utilizzati dagli enti locali proprietari degli edifici scolastici al solo fine di finanziare verifiche e indagini diagnostiche relative a elementi strutturali e non strutturali di solai e controsoffitti con riferimento a immobili pubblici adibiti a uso scolastico e censiti nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica (snaes). Una quota dei fondi è riservata agli interventi urgenti che

dovessero rendersi necessari all'esito delle suddette indagini e verifiche sui solai e controsoffitti. Il 30% dei contributi da assegnare è destinato alle province e alle città metropolitane, mentre la restante percentuale è a favore dei comuni e/o unioni di comuni. Tutti gli enti locali proprietari di edifici pubblici adibiti ad uso scolastico di ogni ordine e grado possono presentare la propria candidatura con riferimento a uno o più edifici scolastici di cui sono proprietari o rispetto al quale abbiano la competenza.

Contributo massimo di 10 mila euro per edificio

Sono ammesse a finanziamento le indagini e le verifiche relative sia a elementi strutturali sia a elementi non strutturali dei solai e controsoffitti. L'importo massimo del contributo per le indagini e le verifiche relative agli elementi non strutturali e strutturali con riferimento a ciascun edificio scolastico ospitante scuole del primo ciclo di istruzione (infanzia, primaria e scuola seconda-

ria di primo grado) è pari a 7 mila euro. L'importo massimo del contributo per le indagini e le verifiche relative agli elementi non strutturali e strutturali con riferimento a ciascun edificio scolastico ospitante scuole del secondo ciclo di istruzione (scuole secondarie di secondo grado) è pari a 10 mila euro. Le indagini dovranno essere affidate a soggetti qualificati.

Non sono ammesse a finanziamento indagini e verifiche relative a edifici non censiti nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica. Qualora l'ente locale intenda procedere alla richiesta di contributo per diversi edifici scolastici, lo stesso deve presentare una distinta candidatura per ciascun edificio scolastico, pena l'esclusione.

Domande entro il 29 novembre 2019

Gli enti locali interessati, tramite il legale rappresentante o suo delegato, devono far pervenire la propria candidatura, utilizzando esclusivamente la

piattaforma informativa a tal fine realizzata, denominata «ides» collegandosi al link https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/fin-ind-diag.shtml entro e non oltre le ore 15 del giorno 29 novembre 2019. La piattaforma informativa per l'inserimento dei dati sarà accessibile dalle ore 10 del giorno 5 novembre 2019.

Gli enti interessati dovranno dichiarare la denominazione dell'ente, il codice edificio scolastico come risultante da «Snaes», l'indicazione se l'edificio ospita un'istituzione scolastica del primo o del secondo ciclo di istruzione, nonché l'importo del contributo richiesto, nei limiti del massimale previsto per ciascun edificio scolastico. Dovranno inoltre indicare l'anno di costruzione dell'edificio adibito ad uso scolastico, la tipologia costruttiva del solaio, la presenza o meno di controsoffitti, la presenza o meno di nervature di solai di lunghezza maggiore di 7 metri e il codice «cup». Sarà necessario indicare anche la popolazione scolastica presente nell'edificio, l'eventuale quota di cofinanziamento e la zona sismica di riferimento, oltre che la dichiarazione su precedenti analoghi finanziamenti già ottenuti.



DECRETO AL SENATO

Cybersicurezza, ok al golden power rafforzato

L'introduzione del 5G aumenta il rischio di attacchi alle reti più delicate del Paese ed il Governo alza le difese istituendo il Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica e rafforzando la golden power. È quanto prevede il decreto legge approvato ieri alla Camera e a breve in ingresso al Senato. Protesta Huawei, uno dei principali attori del 5G in Italia: «Discriminate le aziende extra-Ue». — a pagina 8

PRIMO SÌ AL DECRETO

Entro 60 giorni l'ok alla certificazione di beni, sistemi e servizi informatici

Huawei: «Sul 5G regole uguali per tutti, non discriminare»

Cybersecurity, golden power rafforzato

Marco Ludovico

ROMA

Un golden power più ampio: rafforza l'intervento del governo nella tutela delle nostre imprese strategiche contro le minacce estere. Un sistema più generale di regole per la prevenzione dei rischi informatici ormai dilaganti. Estese anche alle reti 5G.

Il consiglio dei ministri lo aveva approvato il 19 settembre e dopo il sì di ieri alla Camera dei deputati il disegno di legge sul «perimetro di sicurezza nazionale cibernetica» viaggia ora per il Senato per la definitiva approvazione. Esame parlamentare senza intoppi particolari, voto conseguente: 269 sì da M5s, Pd, Leu e Iv ed Elio Vito (Fi), tre no e 137 astenuti (Lega, Fi e Fdi). Il provvedimento ha avuto due relatori, Emanuele Fiano (Pd) ed Emanuele Scagliusi (M5s), il testo dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte è stato integrato senza alterare il senso di fondo.

L'obiettivo generale è la definizione di un cosiddetto perimetro di sicurezza nazionale cyber. In questo contenitore virtuale confluiscono tutte le amministrazioni dello Stato o comunque pubbliche, le aziende private e non, le infrastrutture strategiche e quelle che erogano servizi essenziali, tutti i soggetti, insomma, che con un at-

tacco informatico possono determinare problemi alla sicurezza nazionale. Facile immaginarlo per un ministero o un'azienda di energia, un po' meno se si tratta di una piccola impresa high tech essenziale per i sistemi della Difesa.

«Uno sforzo senza precedenti, una risposta strutturale che tiene in conto tutte le parti in gioco» sottolinea Scagliusi. Ci vorrà tempo per definire il perimetro e fare le relative certificazioni «ma sarà ben speso per la sicurezza delle nostre imprese» osserva Enza Bruno Bossio (Pd). Sono stati snelliti i termini per le imprese sulle procedure destinate a validare beni, sistemi e servizi Ict (information and communication technology): il Cvcn (centro di valutazione e certificazione nazionale) presso il Ministero dello Sviluppo economico dovrà svolgere il suo compito in 60 giorni al massimo ma poi vale il principio del silenzio-assenso.

Nell'esame a Montecitorio è stato recuperato il dispositivo per rafforzare il golden power, già licenziato con un Ddl dal precedente esecutivo Conte ma poi finito su un binario morto. Il potere del governo può essere esercitato sui contratti relativi al 5G se stipulati con soggetti esterni all'Unione europea. I rischi del 5G per la sicurezza nazionale erano stati sollevati in Parlamento dal Gennaro Vecchione, direttore del Dis (Dipartimento

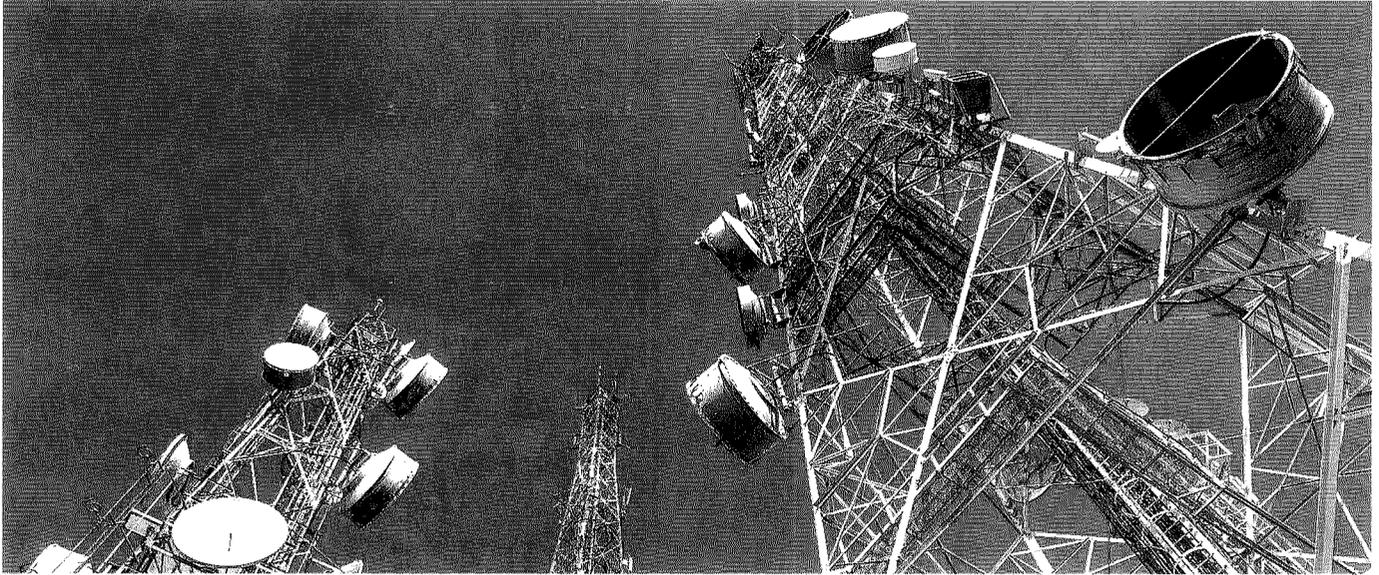
informazioni e sicurezza).

I termini di esercizio del golden power sono stati ridotti dai complessivi 120 a 80 giorni al massimo. Ma l'esecutivo può attivare questo strumento anche sui soggetti extra Ue per le partecipazioni azionarie in società di infrastrutture e tecnologie critiche legate alla gestione dei dati e alla cybersicurezza, nonché le infrastrutture finanziarie, compresa Borsa spa.

Il decreto è condivisibile ma è ancora discriminatorio e «va cambiato per far sì che valgano per tutti le stesse regole» ha spiegato il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao, all'inaugurazione della nuova sede romana e dell'Innovation center. «La Germania - ha aggiunto il ceo Huawei - ha definito un perimetro di cybersecurity con regole chiare che valgono per tutti a prescindere dal Paese in cui ha sede il quartier generale dell'azienda». Per Luigi De Vecchis, presidente di Huawei Italia, «va emendato quel passaggio discriminatorio: le stesse regole devono valere per tutti e non si può pensare di lasciare fuori società come Huawei e Zte, ma anche Samsung, sulla base di un fattore geografico».

Da segnalare l'ok all'ordine del giorno di Davide Zanichelli (M5S): sollecita il governo «alla costituzione del Centro Nazionale di Crittografia e del Centro Nazionale di Ricerca e Sviluppo in Cybersecurity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBE STOCK

Decreto cybersecurity. Un emendamento del Governo ha introdotto le norme sul rafforzamento del Golden power, con particolare riferimento ai contratti 5G

Il Sole **24 ORE**

Detrazioni, più tasse per i redditi alti

Da ora, filificato anche il piano industriale 2017-2020

Dalla Fed liquidità per 120 miliardi
Via Trump alla lira: gli Eas

moda

Messori all'Ansc, congedata la nomina del nuovo presidente

Cybersecurity, golden power rafforzato

Duricic: «Manovra insufficiente, priorità a crescita e consumo»

LA POSIZIONE DEGLI ENTI

«Le scelte delle Casse non possono prescindere dal rendimento»

Il rischio è quello di dover costantemente difendere la propria autonomia

Federica Micardi

Gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti, anche se fatti nell'economia reale, non possono prescindere dal rendimento. È quanto afferma il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti, Alberto Oliveti, a commento dell'articolo pubblicato ieri sul Sole 24 Ore a firma di Franco Bassanini.

«Se mi si parla di infrastrutture sociali e ambientali, come scuole, asili ed acquedotti - commenta Oliveti - è evidente che la redditività è bassa se non nulla, mentre noi dobbiamo pensare a far rendere il nostro patrimonio».

Oliveti non è contrario ad un partenariato tra pubblico e privato, anche se fino ad oggi i tentativi fatti non hanno funzionato, e apprezza anche l'idea di una garanzia sull'investimento ma, sottolinea «non possiamo privarci di risorse senza un'adeguata aspettativa di redditività». Le Casse sono disponibili ad investire in infrastrutture; «il discorso diventa interessante - spiega Oliveti - se si parla per esempio di una concessione a tariffa regolamentata».

Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense, chiede che gli enti di previdenza vengano coinvolti anche nella fase progettuale: «Vorremmo



Alberto Oliveti. Per il presidente dell'Adepp, gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti, anche se fatti nell'economia reale, non possono prescindere dal rendimento.

fare parte di un progetto condiviso, fin dalle fasi preliminari, e poter dare il nostro contributo - afferma - è poi necessario avere un interlocutore unico, perché serve sapere con chi ci si deve confrontare». Fino ad oggi, invece, le proposte sono arrivate dall'alto, e infatti gli investimenti in economia reale non sono aumentati in questi anni nonostante i tentativi fatti dagli ultimi governi.

«La partecipazione degli enti di previdenza negli investimenti - ricorda Luciano - è una leva importante per attirare capitali stranieri come già accade negli altri Paesi».

Il rischio di una collaborazione stretta con il settore pubblico per gli enti è quello di dover costantemente difendere la propria autonomia decisionale. Non a caso il presidente della Cassa dei dottori commercialisti Walter Anedda sottolinea che le Casse devono essere libere di decidere se e quanto investire. «La proposta di una garanzia anche del 100% sull'investimento - commenta Anedda - è una conditio sine qua non, ma non può limitarsi al solo capitale, deve essere riconosciuta anche una garanzia sul rendimento». Anedda rilancia l'idea di una garanzia attraverso una defiscalizzazione successiva su altri rendimenti se l'investimento in economia reale dovesse rivelarsi a redditività nulla. «In questo modo - spiega Anedda - non si genera un costo e l'eventuale minor gettito viene spostato nel medio o lungo periodo».

Bassanini nel suo articolo attribuisce lo scarso appeal agli investimenti nostrani ai vincoli regolamentari (si pensi al Codice degli appalti) e alla

difficoltà di trovare «buoni progetti» con un accettabile rapporto fra rischio e rendimento. «La progettazione strategica - afferma Anedda - dovrebbe avere una corsia preferenziale altrimenti non si va da nessuna parte». L'emanando Regolamento sugli investimenti (di cui si parla dal 2011), in questo scenario rischia di porre ulteriori vincoli.

Nonostante le «difficoltà», gli investimenti domestici - soprattutto immobili e titoli di Stato - delle Casse nel 2018 sono stati di 35 miliardi di euro (il 40,2% dell'attività), e si è cercato quando possibile di fare investimenti affini all'attività degli iscritti. Una tendenza che va aumentando. È di pochi giorni fa la comunicazione dell'Enpaia, la Cassa di previdenza dei lavoratori in agricoltura, di investire il prossimo anno 180 milioni in economia reale. «Abbiamo già investito in Azimut - racconta il Direttore di Enpaia Roberto Diacetti - 26,5 milioni nel fondo Finance for food e stiamo ragionando con Cassa depositi e prestiti per altri investimenti nel sistema Paese; per incentivare il mondo delle Casse però servirebbero importanti misure di defiscalizzazione, da coniugare con la redditività e il rischio». Gli enti di previdenza vengono trattati fiscalmente come un qualsiasi investitore speculativo e sui rendimenti ottenuti versano un'imposta del 26% (tema sollevato di recente da alcune mozioni attualmente in discussione alla Camera). Nel 2018 le Casse hanno speso in welfare per i professionisti 500 milioni di euro, la stessa cifra è stata versata per le tasse.

35
MILIARDI DI INVESTIMENTI
 Gli investimenti domestici - soprattutto immobili e titoli di Stato - delle Casse nel 2018 sono stati di 35 miliardi di euro (il 40,2% dell'attività)

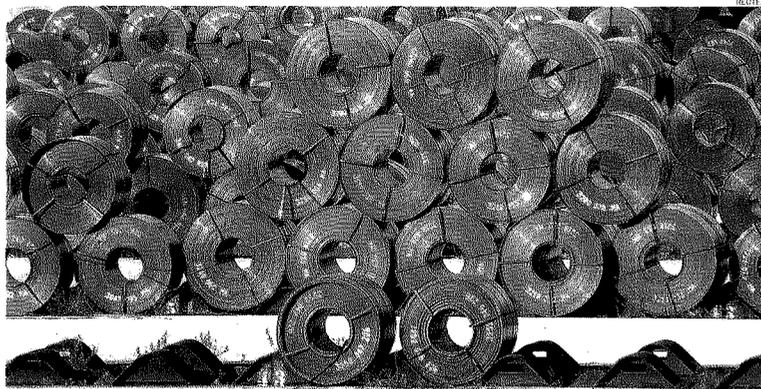
RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO TARANTO

Acciaio, ipotesi italiana per l'ex Ilva: Del Vecchio non ci sta

Bricco e Fotina — a pag. 13



La crisi industriale dell'ex-Ilva. I depositi del sito produttivo di Taranto

Del Vecchio chiude all'ipotesi ex Ilva A Taranto ritorna la cordata italiana

ACCIAIO

Fallisce subito l'idea dell'esecutivo di coinvolgere il fondatore di Luxottica

L'imprenditore era stato l'animatore della cordata alternativa ad ArcelorMittal

Paolo Bricco

Il sogno si chiama Leonardo Del Vecchio. Il governo Pd-5 Stelle, impantano nella giungla di Taranto, immagina scenari e coltiva desideri (in)confessabili: riuscire a coinvolgere il fondatore di Luxottica, già animatore della cordata italiana alternativa ad Arcelor Mittal, nell'impresa di evitare che a Taranto tutto imploda. Fonti vicine a Leonardo Del Vecchio, però, sottolineano che nessuno del Governo ha contattato l'industriale che ha rivoluzionato il business degli occhiali. E, a quanto apprende Il Sole 24 Ore, Del Vecchio considera questa ipotesi un capitolo chiuso.

La dimensione dell'immaginazione — che ormai rappresenta una componente concreta dell'azione politica dell'attuale Governo Conte bis in cui la leadership sui temi industriali è totalmente in mano ai Grillini — ha avuto buon gioco a concentrarsi su Del Vecchio. Soprattutto per il ruolo avuto da lui nella costituzione della cordata alternativa a quella di Arcelor Mittal. Ricordiamone i primi elementi costitutivi: i soldi pubblici di Cassa Depositi e Prestiti, la centralità di Arvedi (altro oggetto del desiderio del Governo nemmeno formalmente sondato da esponenti della maggioranza), la forza finanziaria di Del Vecchio. Il quale pensò a Taranto per una ragione umana, nobile e sentimentale: in pochi ricordano che l'orfano che ha trascorso l'infanzia nel collegio dei Martinetti di Milano ha origini meridionali, in particolare la sua famiglia è proprio pugliese, per la precisione di Trani.

Il contributo alla cordata italiana, però, non era soltanto di tipo patrimoniale, reputazionale e affettivo: fu lui a insistere per il coinvolgimento di un operatore internazionale, identificato negli indiani di Jindal, elaborato-

ri insieme ad Arvedi di un progetto basato sulla compresenza di ciclo a caldo e di forni elettrici, secondo una cultura industriale differente da quella di Arcelor Mittal, in prevalenza fondata sul ciclo integrale.

Il sogno di coinvolgere uno dei grandi vecchi dell'industria e della finanza italiana si infrange, però, sulla complessità del passaggio strategico sperimentato da Del Vecchio. Del Vecchio, infatti, sta gestendo in parallelo due dossier delicati e impegnativi. Il primo riguarda il processo di trasformazione di una unica vera azienda — in ogni aspetto, inclusa la governance, i pesi delle responsabilità e gli equilibri di potere — di EssilorLuxottica. Il secondo dossier, invece, riguarda l'acquisizione di quote crescenti in Mediobanca, con una operazione che mira non soltanto a contribuire ad un mutamento della natura di Piazzetta Cuccia, ma che ha anche lo sguardo lungo sulle Assicurazioni Generali. Tanta, tantissima roba. Anche per un ragazzo di 84 anni che ha già cambiato il nostro capitalismo creando da zero un gruppo che, con la fusione fra la componente italiana e quella francese, ha ora 150mila addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDO DEL VECCHIO

Fondatore di Luxottica e socio di Mediobanca

MICROIMPRESE E GIOVANI PROFESSIONISTI

Gare e rating di legalità, misure compensative

L rating di legalità non può penalizzare la partecipazione alle procedure di appalto da parte di microimprese, giovani professionisti e società di nuova costituzione; se previsto negli atti di gara occorre che vi siano misure compensative a pena di illegittimità. Lo ha precisato il consiglio di Stato sezione quinta con la pronuncia del 10 ottobre 2019 n. 6907 rispetto ad una vicenda in cui in una lettera di invito era prevista l'attribuzione fino a sei punti per il possesso del rating di legalità (attribuiti all'aggiudicataria), dimostrato attraverso il certificato rilasciato dall'Antitrust, senza prevedere alcuna misura di compensazione.

I giudici hanno analizzato la disciplina dettata dall'articolo 95, comma 13, del codice appalti, che ha lo scopo di coniugare il criterio premiale del rating di legalità con l'agevolazione della partecipazione delle microimprese, delle piccole e medie imprese. Va rilevato che, ai sensi dell'art. 5-ter del d.l. 24 gennaio 2012, n. 1, non possono ottenere il rating di legalità (riservato a imprese costituite da almeno due anni e con un fatturato minimo pari ad almeno 2 milioni di euro).

Nella sostanza, si può anche stabilire che il rating di legalità «pesi» in fase di aggiudicazione, ma in base alla norma si devono anche contemplare criteri per agevolare la partecipazione alle procedure di affidamento per le microimprese, piccole e medie imprese, nonché per i giovani professionisti e le imprese di nuova costituzione. Il consiglio di Stato ha richiamato anche le linee guida n. 2 dell'Anac che hanno evidenziato come «a meno che la stazione appaltante non sappia già, nella predisposizione del bando di gara o della lettera di invito, che alla procedura potranno partecipare solo imprese potenzialmente idonee ad avere il rating, è opportuno che, per il suo utilizzo, vengano introdotte compensazioni per evitare di penalizzare imprese estere e/o di nuova costituzione e/o carenti del previsto fatturato, consentendo a tali imprese di comprovare altrimenti la sussistenza delle condizioni o l'impiego delle misure previste per l'attribuzione del rating».

Nel caso esaminato, la lex specialis ammetteva la partecipazione di imprese con un fatturato non inferiore a un milione di euro, senza che fosse prevista altra misura compensativa, cosa ritenuta dai giudici illegittima.

© Riproduzione riservata



LA PROPOSTA BASSANINI**Baretta: la garanzia pubblica per infrastrutture sociali è una strada percorribile**

Marco Rogari — a pag. 2

Baretta: sì alla garanzia per infrastrutture sociali**Investimenti.** «Condivisibile che Casse e Fondi possano essere protagonisti nell'economia reale, ma devono mantenere la loro mission nel welfare»**Marco Rogari**

«Casse di previdenza e fondi pensione devono mantenere una mission legata alla loro rappresentanza che è fondamentale sociale: in questo contesto l'idea di una garanzia pubblica può aiutare gli investitori ad essere più coraggiosi nell'effettuare gli investimenti in economia reale». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd), profondo conoscitore delle dinamiche del welfare oltre che dei conti pubblici, definisce «condivisibile» l'idea lanciata ieri da Franco Bassanini, dalle colonne del Sole 24 Ore, di una garanzia pubblica concessa dal Governo, sulla falsariga del modello dei piani Juncker e InvestEu, sugli investimenti di Casse di previdenza, gestori di previdenza integrativa e assicurazioni vita in specifiche classi di infrastrutture. Tra gli altri benefici di questa proposta ci sarebbe anche quello di mettere in sicurezza i risparmi previdenziali degli italiani, gestiti da investitori istituzionali.

Per Baretta «è condivisibile il ragionamento che Casse e Fondi possono essere protagonisti di investimenti in economia reale, senza dimenticare che in parte lo sono già». Ma questi «soggetti», secondo il sottosegretario al Mef, «devono rimanere coerenti con la

loro missione che è quella di tutelare le pensioni».

Il terreno su cui provare a dare operatività a questo progetto deve essere quello della salvaguardia sociale. La loro spinta agli investimenti deve quindi essere orientata sulle «infrastrutture al servizio del welfare». Che, secondo il sottosegretario al Mef, «vanno considerate come un filone specifico rispetto a quello delle infrastrutture al servizio della collettività». Anche perché, fa notare Baretta, per effetto delle ricadute dell'attuale andamento demografico inevitabilmente «crescerà la domanda di servizi legati al Welfare». Un esempio emblematico in questo senso è quello delle residenze per anziani di cui oggi si parla molto.

Proprio la necessità di tutelare le pensioni porta Casse e Fondi ad avere «un approccio agli investimenti tradizionali comunque prudente», afferma Baretta, che aggiunge: «quindi, la proposta di una garanzia pubblica può sicuramente indurre questi investitori ad avere maggiore coraggio».

Ma il sottosegretario all'Economia lancia anche un avvertimento: «è necessario anzitutto che sia l'investimento in sé a garantire una redditività. La garanzia pubblica è una sicurezza ma non si deve trasformare in un alibi per gli operatori finanziari». Per arrivare a rendere operativo un sistema comprensivo della garanzia dello Stato occorrerà insomma percor-

rere un po' di strada e rendere chiaro il meccanismo.

«Bisogna anche capire le formule con cui questa garanzia pubblica può realizzarsi», osserva Baretta. Nella proposta di Bassanini viene, ad esempio, citata esplicitamente Cassa depositi e prestiti. Per il sottosegretario al Mef, «l'intero sistema finanziario e bancario deve essere coinvolto in questa operazione». E proprio questo, per Baretta, «dovrebbe essere un terreno su cui lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bisogna studiare bene le formule, in questa operazione deve essere coinvolto l'intero sistema finanziario»

**IL SOLE 24 ORE, 24 OTTOBRE 2019, PAGINA 1**

Ieri sul Sole 24 Ore la proposta lanciata da Franco Bassanini di una garanzia pubblica sugli investimenti di Casse di previdenza, fondi pensione e assicurazioni vita «dedicata a specifiche classi di infrastrutture»

Merloni all'Anac, congelata la nomina del nuovo presidente

ANTICORRUZIONE

Un emendamento al Dl ministeri: il consigliere anziano subentra a Cantone

Mauro Salerno

Il Governo guadagna tempo per definire il dopo-Cantone all'Autorità Anticorruzione. Scelta delicata da affrontare – soprattutto per un Esecutivo già parecchio messo alla prova dalla sfida della manovra – dopo la stagione di grande visibilità (e rilancio dei poteri) garantita dalla decisione di affidare la presidenza dell'Autorità al magistrato che all'epoca (28 aprile 2014, governo Renzi) si era distinto soprattutto per le sue battaglie giudiziarie contro il clan dei Casalesi.

Ieri è arrivata la notizia che il ruolo di Raffaele Cantone – che giurando in Cassazione è nel frattempo rientrato ufficialmente in magistratura – sarà preso da Francesco Merloni, il consigliere più anziano tra quelli in carica (gli altri sono Michele Corradino, Ida Nicotra, Nicoletta Parisi). Sarà quindi Merloni a guidare nei prossimi mesi l'Autorità, evitando al Governo la necessità di scovare subito un sostituto capace di non far rimpiangere Cantone, dimessosi a fine luglio in modo neppure troppo velatamente polemico

con la scelta del precedente governo di ridimensionare il ruolo dell'Autorità e dare battaglia sul codice appalti che invece Cantone aveva prima (indirettamente) contribuito a scrivere e poi sempre difeso nelle scelte di fondo. Nelle settimane scorse non erano mancate indiscrezioni di stampa sui possibili candidati al vertice dell'autorità di Via Minghetti. Una "grana" che il Governo potrà affrontare con più calma (il Consiglio di cui fa parte Merloni scade a luglio 2020) dopo aver "scollinato" i sentieri impervi della legge di Bilancio.

A garantire questa possibilità non è tanto l'ufficializzazione della scelta di Merloni – già vicario di Cantone – ma la presentazione di un emendamento Cinque Stelle al Dl Ministeri (in discussione alla commissione Affari Costituzionale del Senato) che in accoppiata a un nuovo regolamento sul funzionamento dell'Autorità – sdoganato guarda caso solo pochi giorni fa – consente di superare gli ostacoli normativi che, altrimenti, avrebbero impedito il regolare funzionamento dell'Autorità, senza passare per la nomina di un nuovo presidente.

Il problema sta nei cosiddetti poteri "monocratici" che le norme e il precedente regolamento dell'Anac attribuivano al presidente e a lui solo, senza possibilità di estenderli a una figura facente funzione. Tra questi funzioni banalmente organizzative come la convocazione e la decisione dell'ordi-

ne del giorno delle riunioni del Consiglio dell'autorità, ma anche molto più incisive e rilevanti per il ricco mercato dei contratti pubblici, come la scelta di chiedere (ai prefetti) il commissariamento degli appalti delle imprese a rischio corruzione e di guidare le attività di Alta sorveglianza (svolte da un nucleo speciale della Guardia di Finanza) sugli appalti legati a eventi particolari, come è per esempio accaduto in occasione dell'Expo di Milano, del Giubileo di Roma, per la bonifica di Bagnoli e ora per il padiglione italiano all'Esposizione universale in programma per l'anno prossimo a Dubai.

L'emendamento presentato al Senato – così come il nuovo regolamento sul funzionamento dell'Autorità – colmano il vuoto normativo, specificando che in caso di vacanza dell'incarico, cessazione o impedimento del presidente l'esercizio di tutte le sue funzioni è assicurato dal componente del Consiglio più anziano per ufficio o per età, identikit che in questo caso si attaglia perfettamente a Merloni. Nato a Roma nel 1947, il nuovo numero uno dell'Anac è stato professore ordinario di Diritto amministrativo a Perugia dal 1990 al 2015 e, fra i vari incarichi, è stato fra l'altro componente, proprio insieme a Raffaele Cantone, della commissione ministeriale che nel 2012 portò all'elaborazione della legge Anticorruzione (la cosiddetta «legge Severino»).



Spazio, l'Italia salirà a bordo della missione Usa sulla Luna

TECNOLOGIE

Fraccaro: «La leadership italiana nel settore compie un ulteriore passo avanti»

Celestina Dominelli

ROMA

L'Agenzia spaziale italiana rafforza ulteriormente l'asse con la Nasa, l'omologa americana, in vista del lancio di Artemis, il programma che punta a riportare l'uomo sulla Luna entro il 2024. Ieri, infatti, il presidente dell'Asi, Giorgio Saccoccia, e l'amministratore della Nasa, James Bridenstine, hanno firmato a Washington, a margine della settantesima edizione della Conferenza Astronautica Internazionale (Iac) il "joint statement for cooperation in space exploration", un accordo che rafforza lo scambio tra le due agenzie e pone le basi per una cooperazione bilaterale di lunga durata nel programma Artemis.

A dare notizia dell'intesa è stato ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Riccardo Fraccaro, cui il governo Conte ha affidato la delega stra-

tegica alle funzioni di coordinamento delle politiche relative ai programmi spaziali e aerospaziali e che presiede il Comitato interministeriale ad hoc (Comint), al quale la legge di riordino della governance del settore (la n.7 del 2018) ha attribuito il ruolo di cabina di regia dello spazio italiano.

«Con la sigla della dichiarazione congiunta di intenti a Washington tra l'Asi e la Nasa - ha sottolineato il sottosegretario - la cooperazione già in essere viene ulteriormente estesa e soprattutto si mette nero su bianco che, nella prossima missione di sbarco degli astronauti sulla Luna, la tecnologia utilizzata per l'esplorazione al suolo sarà italiana. Come governo siamo particolarmente orgogliosi di questo risultato». Il ruolo di leadership dell'Italia nello spazio, ha aggiunto Fraccaro, «compie un ulteriore passo avanti. L'accordo tra Asi e Nasa consentirà di rafforzare i rapporti bilaterali esistenti sia sul piano scientifico che dell'esplorazione umana, a partire proprio dal programma Artemis». L'esponente dei Cinquestelle ha quindi ricordato che già oggi l'Italia fornisce «un contributo determinante» ai programmi spaziali internazionali, «in particolare con l'apporto tecnolo-

gico e scientifico alla Stazione spaziale internazionale e con l'esperienza che possiamo vantare nello sviluppo dei moduli pressurizzati». E la rinnovata alleanza tra le due agenzie, ha rimarcato Fraccaro, spiana la strada, in prospettiva, anche a una cooperazione bilaterale per un programma di lungo termine dell'esplorazione umana su Marte. «Forti di questi risultati - è la chiosa - lavoreremo per massimizzare i benefici della cooperazione con la Nasa con l'obiettivo di rendere il settore aerospaziale il volano per lo sviluppo del nostro Paese».

L'Italia si candida dunque a un ruolo centrale nelle future missioni spaziali. E a fare da traino sarà Thales Alenia Space Italia, la joint venture tra Leonardo e la francese Thales, che, con il suo stabilimento torinese, dove lavorano 900 persone tra tecnici e ingegneri altamente qualificati, ha costruito più del 50% dei moduli pressurizzati abitabili della Stazione spaziale internazionale ed è già in prima fila su vari fronti, a partire da ExoMars, la doppia missione dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) a guida italiana per l'esplorazione del pianeta Marte realizzata insieme ai russi di Roscosmos.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Eppi in tour sui nuovi standard per la costruzione degli edifici

Un nuovo appuntamento per il ciclo di eventi «Eppi in tour: la previdenza a sostegno del lavoro». Dopo Milano e Firenze, sabato 26 ottobre sarà la volta di Vicenza, presso l'auditorium del complesso universitario di viale Margherita n. 87, per il convegno dedicato agli ordini provinciali dei periti industriali e dei periti industriali laureati delle regioni Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige e Veneto. Oggetto di discussione dell'incontro sarà ciò che si potrebbe definire «la rivoluzione Nzeb», ovvero la nuova prescrizione per l'edilizia di costruire edifici a «energia quasi zero». Prescrizione che arriva dalla direttiva europea 31/2010: dal 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno rispettare gli standard Nzeb fissati dalla norma. Standard imprescindibili per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità ambientale, del risparmio e della riqualificazione energetica. In questo quadro, ancora una volta si inseriscono la professionalità e le competenze del perito industriale, il cui apporto sarà cruciale per il raggiungimento di questi obiettivi, soprattutto per ciò che riguarda l'impiantistica e il settore edilizio in generale. Basti pensare, in tal senso, che attualmente un terzo delle emissioni di CO₂ vanno imputate al

consumo degli edifici costruiti. Da qui, la fondata speranza che, con la costruzione di edifici Nzeb in tutta l'Unione europea, i consumi energetici caleranno del 40% già dal 2050. La Direttiva infatti, oltre a riguardare tutte le nuove costruzioni e le ristrutturazioni importanti, impone agli stati membri di dotarsi di sistemi di certificazione energetica improntati alla massima omogenei-

condizione necessaria per la sua stessa sostenibilità. Ed è proprio in questo senso che l'Eppi, l'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, è chiamata, nel solco della propria missione previdenziale, a sostenere la professione, per garantire la previdenza e, più in generale, il welfare della categoria. A dimostrazione di come tutto ciò sia già realtà, anche in occasione

del convegno di Vicenza, dedicato agli ordini del nord-est del paese, saranno presentate tre concrete esperienze professionali realizzate da colleghi periti industriali provenienti dall'area territoriale di riferimento. Tutte progettualità che hanno portato a notevoli risparmi energetici per gli edifici in cui si sono svolti gli interventi. Ad anticipare questi contributi, sarà un altro perito industriale d'eccellenza: il vicentino Federico Faggin. Diplomato all'istituto tecni-

co industriale «Alessandro Rossi» con specializzazione in radiotecnica, iniziò subito ad occuparsi di calcolatori presso la Olivetti di Borgolombardo, all'epoca tra le industrie all'avanguardia nel settore, contribuendo alla progettazione ed infine dirigendo il progetto di un piccolo computer elettronico digitale a transistori. Laureatosi in fisica, inizia la sua inarrestabile carriera che lo ha portato oggi ad essere uno degli inventori più famosi del mondo, riconosciuto padre dei microprocessori. Una testimonianza che potrà accrescere ancor di più la percezione di quanto sia ampio il panorama delle possibilità di chi si affaccia alla professione, dimostrando al contempo le sue caratteristiche di alta specializzazione e versatilità. A chiudere l'evento, sarà la tavola rotonda dal titolo «Previdenza e professione, tra centro e territori», per discutere di come dovrebbe essere interpretato il ruolo della professione di fronte a queste nuove opportunità lavorative, e più in generale nei confronti delle sfide ecologiche che si stanno imponendo sempre di più nelle agende di governi, imprese e cittadini stessi. L'argomento verrà affrontato sia dal punto di vista del «centro», ovvero da rappresentanti di vertice della Cassa di previdenza e del Consiglio nazionale, sia dal punto di vista della «periferia», grazie alla presenza di tre Presidenti degli ordini territoriali, che, vivendo quotidianamente il rapporto con gli iscritti, potranno restituire cosa stia accadendo a livello locale, e come i professionisti si stiano ponendo di fronte a questi cambiamenti. Una giornata ricca di contenuti dunque, e di esperienze, per aumentare non solo la visibilità della professione e la consapevolezza dei suoi ampi margini di sviluppo, ma soprattutto per divulgare i valori e i principi che caratterizzano un sistema previdenziale e di welfare solido e sostenibile: perché senza lavoro, non c'è previdenza.



tà possibile, prevedendo inoltre incentivi economici e finanziari, volti alla trasformazione degli edifici già esistenti in edifici a energia quasi zero. Ecco quindi che si concretizza un ulteriore importante ambito d'intervento e sviluppo lavorativo per la categoria dei periti industriali, nonché un'occasione per valorizzare la riconoscibilità della professione. Riconoscibilità che è

condizione necessaria per la sua stessa sostenibilità. Ed è proprio in questo senso che l'Eppi, l'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, è chiamata, nel solco della propria missione previdenziale, a sostenere la professione, per garantire la previdenza e, più in generale, il welfare della categoria. A dimostrazione di come tutto ciò sia già realtà, anche in occasione del convegno di Vicenza, dedicato agli ordini del nord-est del paese, saranno presentate tre concrete esperienze professionali realizzate da colleghi periti industriali provenienti dall'area territoriale di riferimento. Tutte progettualità che hanno portato a notevoli risparmi energetici per gli edifici in cui si sono svolti gli interventi. Ad anticipare questi contributi, sarà un altro perito industriale d'eccellenza: il vicentino Federico Faggin. Diplomato all'istituto tecnico industriale «Alessandro Rossi» con specializzazione in radiotecnica, iniziò subito ad occuparsi di calcolatori presso la Olivetti di Borgolombardo, all'epoca tra le industrie all'avanguardia nel settore, contribuendo alla progettazione ed infine dirigendo il progetto di un piccolo computer elettronico digitale a transistori. Laureatosi in fisica, inizia la sua inarrestabile carriera che lo ha portato oggi ad essere uno degli

© Riproduzione riservata



Analisi sui dati Almadiploma. Dal Cnpi l'invito a un maggiore sinergia con i territori

I diplomati vogliono informarsi

Nel 2018 il 90% ha svolto attività di orientamento

Lo chiamano skill mismatch. E in italiano identifica quel disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. È una delle cause della disoccupazione giovanile in Italia, un problema annoso che il mondo imprenditoriale, quello della formazione e quello degli ordini professionali stanno affrontando da tempo. Una delle chiavi è stata identificata nell'orientamento che, nonostante sia noto a tutti, rappresenta un tassello decisivo nell'esperienza formativa dei giovani, nel consolidare motivazioni, indirizzare le scelte e rafforzare le chances di successo delle successive carriere universitarie e professionali, continua ad essere ancora in troppi casi trascurato o comunque inefficace.

Basti pensare che secondo una recentissima pubblicazione di AlmaDiploma più del 90% dei ragazzi diplomati nel 2018 ha svolto attività di orientamento al termine del proprio percorso di studi: nella stragrande maggioranza questa è sta-

ta organizzata dalla scuola (69,2%) mentre il 22,6% dei ragazzi si è attivato per conto proprio.

Crescono quindi rispetto al passato le opportunità che hanno i giovani di acquisire informazioni utili ad orientarsi nel mondo dell'università e del lavoro; ma non sempre le loro domande trovano efficace risposta. Sono pochi gli studenti che ritengono adeguate le informazioni ricevute: solo il 20,6% dei ragazzi si reputa decisamente informato sui successivi percorsi di formazione, mentre con riferimento al mondo del lavoro, la percentuale scende a 15,6%. Probabilmente, come lo è stato in occasione della scelta secondaria, risulterà ancora decisivo per le loro scelte il giudizio dei genitori: il 22,8% ritiene infatti il loro parere determinante ai fini della scelta che verrà compiuta.

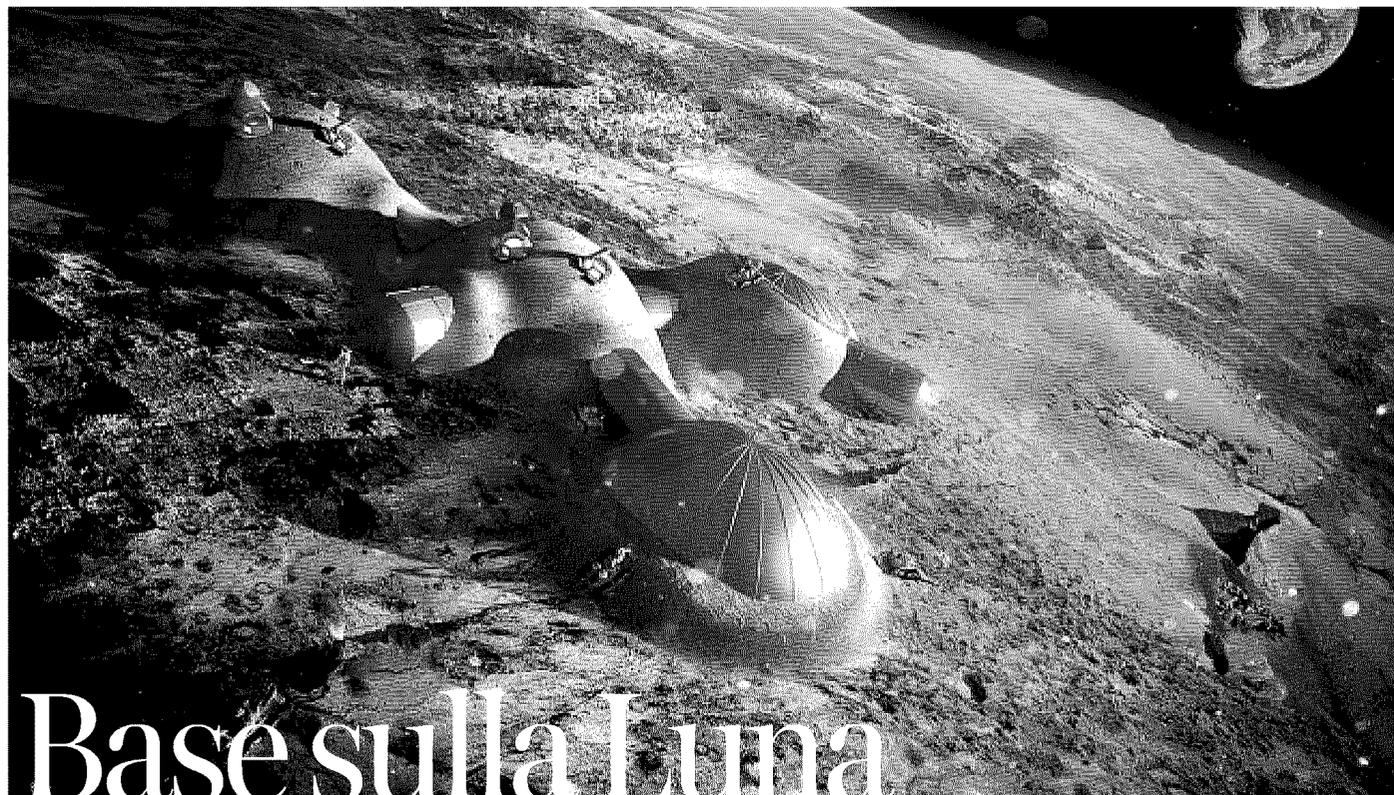
Negli ultimi anni sono stati fatti sforzi importanti per accrescere le opportunità di scambio tra scuola, università e mondo del lavoro, potenziando la

strumentazione normativa e irrobustendo quella rete informale di progetti, iniziative, volte a creare strumenti e opportunità nuove per gli studenti: prima fra tutte l'alternanza scuola lavoro che ha interessato, nel 2018, ben il 98,6% dei diplomati. Tuttavia c'è ancora da interrogarsi sull'effettiva efficacia di tali strumenti. La sensazione è che occorra compiere un ulteriore passaggio culturale sia da parte delle scuole, chiamate a centrare maggiormente il focus dell'attività di orientamento e alternanza su un mondo, quale quello del lavoro, che resta ancora largamente estraneo alla conoscenza dei ragazzi, sia da parte degli stessi studenti, ancora poco responsabilizzati rispetto alla centralità che determinate scelte assumono in alcune fasi della vita. Tra queste due realtà entra in gioco anche il ruolo delle professioni e, nel caso specifico, di una categoria come quella dei periti industriali che da anni si sta impegnando, attraverso al partecipazione attiva

alle molte manifestazioni sull'orientamento, per portare i ragazzi a capire come conciliare i propri talenti, le proprie aspettative con il mondo del lavoro e con un progetto di futuro. Ma non basta. Perché solo attraverso la sinergia con organismi territoriali si potrà fare la differenza e rispondere alle sfide di preparare i professionisti del domani.

Sul tema siamo coinvolti direttamente e il nostro contributo è tanto più importante quanto è grave l'assenza di connessione diretta tra l'attuale sistema formativo e l'accesso alla professione. Per questo, come categoria e come rappresentanti di un corpo sociale, abbiamo la responsabilità di dare risposte reali a richieste concrete alla realizzazione cioè di un progetto che interessa tutto il paese e che consente di rinnovare anche la professione di perito industriale. Preparare i professionisti del domani dipenderà anche da noi, e dal contributo che possiamo e vogliamo dare. È una sfida che non possiamo permetterci di perdere. In gioco c'è il futuro dei nostri giovani.





Base sulla Luna con robot e stampanti 3D

Il capo degli ingegneri e il progetto dell'EsA
«Mattoni fatti lì dalle polveri. Ospiterà sei astronauti»

di **Giovanni Caprara**

Mattoni e mura lunari stanno prendendo forma nei laboratori olandesi dell'agenzia spaziale europea Esa. La Luna è ormai vicina, e gli orizzonti selenici saranno presto segnati anche dall'architettura e dall'innovazione europee.

Il grande razzo Sls con la nuova astronave Orion della Nasa sono quasi pronti per il primo volo di collaudo senza astronauti intorno al nostro satellite verso la fine dell'anno prossimo. Intanto si sta disegnando il veicolo per sbarcare e poi ritornare in orbita lunare, che si aggancerà alla piccola stazione orbitale Gateway anch'essa già in fase di realizzazione. E nel 2024, come ha

chiesto il presidente americano Trump, una donna e un uomo torneranno a camminare sulle polverose sabbie grigie secondo il programma battezzato Artemis che nella mitologia greca era la sorella di Apollo, il nome delle missioni anni Sessanta.

«Si procede rapidi e per questo stiamo progettando un primo insediamento e sperimentando le tecnologie necessarie per poter vivere e lavorare in tranquillità in quel difficile ambiente», spiega Tommaso Ghidini a capo della divisione ingegneria strutturale nel centro Estec dell'EsA a Noordwijk, in Olanda. Anche l'Europa è, infatti, proiettata in collaborazione con la Nasa verso i panorami selenici nei quali si torna per rimanere con una colonia che nascerà condivisa da altre nazioni come è accaduto per la stazione spaziale. I dettagli li

decideranno il mese prossimo a Siviglia i ministri della ricerca dei Paesi che finanziano l'EsA.

«Nei nostri laboratori abbiamo prodotto i mattoni artificiali costituiti degli stessi elementi di quelli veri lunari con i quali si fabbricherà la base capace di ospitare sei astronauti» spiega Ghidini, 45 anni, che domenica al Festival della scienza di Genova illustrerà i dettagli del piano e dei lavori in corso. «Costruiremo l'edificio — continua — con stampanti 3D utilizzando il materiale della superficie, la regolite, per assemblare i vari pezzi. Il tutto in maniera completamente automatica, senza l'intervento dell'uomo, facen-

do ricorso a impianti robotizzati. Anzi gli astronauti, per evitare rischi, arriveranno e varcheranno la soglia solo quando la casa lunare sarà completata». L'edificio di par-

tenza, progettato con il grande architetto inglese Norman Foster, sarà formato da una prima struttura gonfiabile sormontata da una parete di mattoni e l'insieme ricoperto ancora da polvere lunare. «Tutto ciò — aggiunge Ghidini dal centro olandese dove è arrivato nel 2007 — serve per proteggere gli astronauti dalle radiazioni cosmiche e dai micro-meteoriti mentre, tra le due strutture, si inietterà pure dell'acqua anch'essa efficace nella schermatura dai mi-

diali raggi».

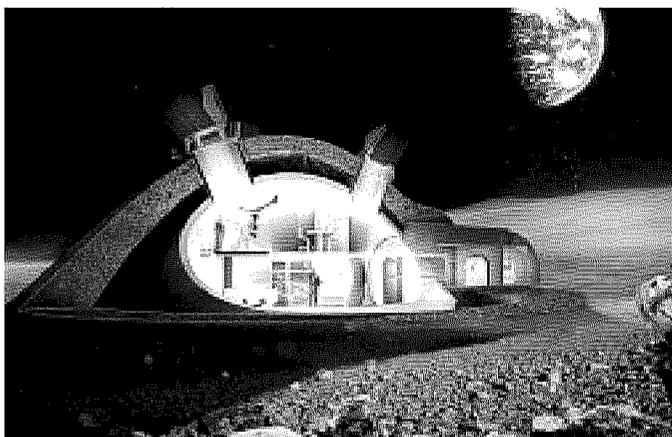
Il luogo di sbarco prescelto è il Polo Sud, nella zona del cratere Shackleton. «In questa prospettiva è stato pure siglato ieri a Washington — riferisce Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per le politiche spaziali — un accordo tra la Nasa e l'Asi per l'impiego di tecnologie italiane». «E siccome — conclude Tommaso Ghidini — la regolite contiene vari elementi come titanio, alluminio e silicio non usati

nella produzione dei mattoni, gli scarti li impiegheremo per comporre sempre con la stampa 3D strutture metalliche e componenti elettronici». Nella logica di insediamento sul vicino corpo celeste nulla va perduto, tutto riciclato. Sarebbe infatti impossibile per la complessità dei viaggi e i costi insostenibili portare il necessario dalla Terra mentre invece le nuove tecniche cosmiche potranno ritornare sulla Terra per essere applicate quaggiù con indubbi benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Tommaso Ghidini (a destra), Capo della Divisione di Strutture, Meccanismi e Materiali dell'Agenzia Spaziale Europea. L' Esa sta dirigendo il progetto per la costruzione del primo insediamento sulla Luna con tecniche di stampa 3D per produrre, strato per strato, una struttura solida e a prova di micro meteoriti utilizzando le polveri di regolite lunare



Corriere.it

Leggi tutte le notizie e segui gli approfondimenti sul nostro sito www.corriere.it

La parola

REGOLITE

La regolite è la «polvere» finissima, composta di pietre e polvere, che ricopre la crosta lunare. Si formò circa 4.6 miliardi di anni fa a seguito di forti impatti meteoritici e costante bombardamento di micro meteoroidi che, impattando a 96.000 km/h, generarono abbastanza calore da fondere parzialmente e vaporizzare le particelle di polvere del suolo lunare



Sono già dieci gli enti che hanno approvato una legge di garanzia sull'equo compenso. Altre sei in arrivo

Professionisti a tutela regionale

Sono dieci le regioni che hanno approvato negli ultimi due anni una legge a garanzia degli emolumenti dei professionisti. In altre sei, invece, è stato già avviato l'iter per la promulgazione di provvedimenti sulla materia. In attesa di un intervento governativo che rafforzi la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018, chiesto a gran voce dalle associazioni professionali, le regioni scendono quindi in campo per garantire la certezza dei pagamenti per i professionisti.

Damiani a pag. 36

Lo stato dell'arte in un documento Ance. In dirittura d'arrivo altri sei provvedimenti

Professionisti, tutele regionali

In 10 enti già approvate norme a garanzia dei compensi

*Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI*

La tutela dei compensi professionali passa dagli enti locali. Sono dieci le regioni che hanno approvato negli ultimi due anni una legge a garanzia degli emolumenti dei professionisti. In altre sei, invece, è stato già avviato l'iter per la promulgazione di provvedimenti sulla materia. È quanto emerge da un documento redatto dall'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili. In attesa di un intervento governativo che rafforzi la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018 (Art.1, commi 487- 488, legge n.205 del 2017), chiesto a gran voce dalle associazioni

professionali, le regioni scendono quindi in campo per garantire la certezza dei pagamenti per i professionisti.

Le dieci leggi approvate, più che sull'equità del compenso, si concentrano sulla certezza del pagamento. Infatti, i vari provvedimenti (tutti uguali sul punto) stabiliscono che al momento del rilascio dell'atto autorizzativo in materia di edilizia e urbanistica, il professionista dovrà dichiarare preventivamente che le proprie prestazioni siano state economicamente soddisfatte, indicando gli estremi della fattura; viene in sostanza richiesta la dimostrazione di avere saldato la necessaria prestazione professionale. La Pa sospenderà il procedimento avviato nel caso in

cui mancasse la prova del compenso al professionista. Quest'ultimo dovrà allegare ai documenti necessari per l'avvio degli interventi un'autodichiarazione attestante l'avvenuto pagamento dei compensi da parte del committente. «Si tratta di previsioni», si legge nel documento Ance, «che introducono nuovi adempimenti documentali nei rapporti con la Pa che in realtà riguardano accordi contrattuali tra privati e che vanno, in questo modo, ad impattare soprattutto nell'ambito dei procedimenti in materia edilizia, ambientale e commerciale».

La mancata presentazione della dichiarazione dell'avvenuto pagamento, come detto, costituirà un motivo ostativo

per il completamento del procedimento fino ad avvenuta integrazione della documentazione. Sarà lo stesso ente pubblico a richiedere l'integrazione. In questo modo, nelle regioni interessate non potrà esser concluso un intervento che richiede un'autorizzazione pubblica senza che il professionista abbia confermato di esser stato pagato dal committente.

Alle dieci regioni che hanno già provveduto a definire questo tipo di intervento, presto se ne aggiungeranno altre sei (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche, Molise e Lombardia) che hanno già avviato la discussione su provvedimenti simili.

—© Riproduzione riservata—

Gli interventi delle regioni

Regioni che hanno approvato la legge	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Valle d'Aosta, Veneto, Sicilia
Regioni che la approveranno	Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche, Molise, Lombardia
Finalità delle misure	Tutela delle prestazioni rese dai professionisti in relazione ad istanze presentate alla Pa per conto di privati e imprese; riduzione dell'evasione fiscale
Cosa prevedono	La Pa acquisisce al momento del rilascio dell'atto autorizzativo in materia di edilizia e urbanistica un'autodichiarazione del professionista attestante il pagamento dei compensi da parte del committente
Profili sanzionatori	La Pa sospenderà il procedimento nel caso in cui manchi la prova del compenso, ossia la dichiarazione attestante il pagamento prodotta dal professionista

Isa, niente anomalie basate su dati che non sono fiscali

COMMISSIONE ESPERTI

Soppressione decisa per il periodo d'imposta 2019

Per il periodo d'imposta 2019 vengono soppressi gli «indicatori di anomalia basati su banche dati non fiscali». È questa una delle novità decise ieri dalla Commissione di esperti per gli indici sintetici di affidabilità fiscale. La commissione, composta da tutti i soggetti interessati (dai professionisti alle imprese, ai rappresentanti istituzionali) ha approvato all'unanimità i cinque punti indicati nella convocazione.

Oltre alla citata soppressione degli indicatori che richiedono l'uso di informazioni provenienti da banche dati non fiscali, la Commissione ha dato l'ok alla proposta di semplificazione delle variabili "precalcolate" per il periodo d'imposta 2019 basata sulla soppressione degli indicatori elementari di anomalia correlati alle seguenti variabili: condizione di lavoro dipendente, condizione di pensionato, numero incarichi risultanti, importo dei compensi percepiti, tutti dati risultanti dalla certificazione unica; canoni da locazione desumibili dal modello registro locazioni immobili; numero di modelli CU nei quali il contribuente risulta essere l'incaricato alla presentazione telematica; reddito relativo alle annualità precedenti fino al settima; numero di periodi d'imposta in cui è stata presentata una dichiarazione con reddito negativo nei sette periodi d'imposta precedenti.

Approvata anche la modifica della formula degli indicatori elementari di anomalia «incidenza dei costi residuali di gestione», per esercenti attività d'impresa, e «incidenza delle altre componenti ne-

gative nette sulle spese», per esercenti arti e professioni, con calcolo al netto degli oneri per imposte e tasse. Gli ultimi due punti approvati sono la metodologia per il trattamento dei passaggi competenza-cassa e viceversa per il periodo d'imposta 2019 e la soppressione, per il periodo d'imposta 2019, dell'applicazione degli Isa revisionati ai soggetti che presentano ricavi derivanti da attività secondarie superiori al 30% del totale dei ricavi conseguiti.

Il presidente nazionale dell'Anicot, Associazione nazionale consulenti tributari Celestino Bottoni esprime soddisfazione per il recepimento unanime di tutte le proposte avanzate dalla Commissione esperti. Alla luce di questo risultato, afferma Bottoni «rimaniamo ancor più fiduciosi e contenti poiché l'agenzia delle Entrate e la stessa Sose si sono impegnate a rivedere entro dicembre con la stessa commissione di esperti le variabili "precalcolate" sulla base delle prossime dichiarazioni dei redditi».

Rete imprese Italia che ha sollevato, tra le criticità, la mancanza di un'adeguata comunicazione istituzionale su larga scala (carenza a cui questi appuntamenti intendono porre rimedio), segnala che durante l'incontro l'Agenzia si è mostrata disponibile ad accogliere la richiesta di sottoporre ad un'attenta valutazione in un arco temporale di almeno due anni, gli operatori economici che presentano un punteggio gravemente insufficiente.

Il 14 novembre la Commissione è stata convocata per discutere dell'Isa BKO6U, codice attività 69.20.16, «Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ed altri soggetti che svolgono attività in materia di amministrazione, contabilità e tributi».

— Fe. Mi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

